



contagio» della crisi, ha sottolineato la Merkel appena tornata a Berlino, precisando che questo precedente non porterà alla costituzione di «un'Unione dei trasferimenti».

Per il quotidiano tedesco "Die Welt" "in termini di quello che ci aspettava negli ultimi giorni il summit è una bella sorpresa", ma in realtà "il bicchiere è mezzo vuoto" perché la capacità effettiva dell'accordo di fermare il contagio della crisi è "opinabile".

Il fondo salva-Stati Secondo gli economisti del Ceps non ha la dotazione necessaria

Secondo il presidente francese Nicolas Sarkozy invece il bicchiere è mezzo pieno, perché dando maggiore flessibilità al fondo salva-stati "abbiamo concordato l'inizio di un Fondo Monetario Europeo". In realtà ieri due economisti del think tank brussellese Ceps (Centre for European Policy Studies), Daniel Gros e Alessandro Giovannini, hanno spiegato in un breve testo che il fondo salva-stati con 440 miliardi di euro di dotazione non ha la capacità di fare il pompiere dei mercati. Se salvasse anche il Portogallo e l'Irlanda «potrebbe esaurire presto la sua capacità» e per salvare Italia e Spagna dovrebbe essere decuplicato. A Roma intanto il premier Silvio Berlusconi ha cavalcato l'aria di vittoria lodando l'accordo con cui «l'Europa ha dimostrato di essere un vera entità politica» e ha riferito di aver «ricevuto i complimenti da tutti per l'approvazione in tempi miracolosi della manovra». Peccato però, ha accusato il presidente della Camera Gianfranco Fini, che «mentre l'asse franco-tedesco si preoccupava di evitare il default della Grecia e il default dell'euro l'Italia era altrove». ♦

IL CASO

Europa centro-est Previsioni di crescita riviste al rialzo

■ La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (Bers) ha alzato le previsioni di crescita per l'Europa centro-orientale e l'ex Urss nel 2011, dal 4,6% al 4,8%. Tuttavia, nell'ultimo rapporto di previsione per la regione ha sottolineato il fatto che i crescenti rischi per l'eurozona potrebbero danneggiare le prospettive economiche per l'Europa emergente. La revisione in positivo arriva sull'onda della ripresa dell'economia globale

Il debito della Grecia nei portafogli dell'Europa

Esposizione delle banche in miliardi di euro

Bce	65
Grecia	60
Francia	53
Germania	34
Italia	1,3

LE BANCHE PIU' ESPOSTE		In miliardi di euro	
Efg eurobank	53,004	Ng	2,400
Alpha Bank sa	46,171	Deutsche Bank	1,600
CreditAgricole sa	27,096	Post Bank	1,300
Agricultural Bank of Grece	25,232	Este Group Bank	0,946
Mafin Popular Bank	18,682	Unicredit	0,673
Bank of Cyprus Group	11,240	Intesa Sanpaolo	0,620
Bnp Paribas	8,499	Seb	0,620
Societe Generale	6,592	Kbc Group	0,559
Commerzbank	4,561	Barclays	0,209
Hsbc Holding	4,268	Nordea	0,203
Dexia	3,740	Rai feisen Bank Int.	0,111
Rbs Group	3,531		

Fonte: Stime Deutsche Bank, Ubs, Eba

Merkel si è convinta che salvare l'euro serve alla Germania

L'opinione pubblica tedesca non condivide le scelte della cancelliera che si è mossa in ritardo per aiutare la Grecia. La speranza è che la politica riesca a prevalere sulla finanza

il caso

PAOLO SOLDINI

ROMA

Non guardate solo al sacrificio che stiamo facendo: salvare l'euro conviene anche a noi e ben presto incasseremo i dividendi. Angela Merkel ieri, nella sua ultima conferenza stampa prima delle ferie, ha cercato di convincere un'opinione pubblica interna tutt'altro che entusiasta dell'accordo in extremis trovato a Bruxelles. Secondo un sondaggio pubblicato dal settimanale "Die Zeit" il 69% dei tedeschi rimprovera al governo di aver agito male, in modo confuso e poco trasparente nella crisi dei debiti sovrani.

Per combattere quest'idea la cancelliera ha detto una cosa giusta. Il problema è che avrebbe dovuto dirlo molto prima. Per mesi e mesi il governo di Berlino ha dato l'impressione

prima di sottovalutare la gravità della situazione e poi di accettare una strategia di uscita solo alle sue proprie condizioni. Pareva che la cancelliera considerasse più importante non compromettere qualche elezione regionale e tenersi buoni gli alleati liberali piuttosto che affrontare la crisi insieme con i partner. Ora pare

MELFI, CIG ALLA FIAT

La Fiat sospenderà la produzione nello stabilimento di Melfi (Potenza), con la richiesta di Cassa integrazione ordinaria, per il 22 agosto, e per sette giorni a settembre.

che il governo si sia ravveduto e non si tratta di vedere se ha vinto o se ha perso - come faceva ieri mattina qualche commentatore andando a misurare col centimetro quanto Berlino aveva ceduto, quanto la Bce, quanto i francesi - ma che cosa è davvero cam-

biato con l'esito del vertice di Bruxelles. Lo stesso discorso, ovviamente, vale per il governo francese, l'altro estremo dell'asse resuscitato in extremis. E vale, soprattutto, per la Banca centrale europea, la quale, a poche settimane dall'arrivo di Mario Draghi, si trova sulle spalle un

Per il futuro Pur a fatica emerge un rudimento di politica monetaria

Il fardello Toccherà alla Bce di Draghi guidare una difficile stagione

fardello di nuove e pesanti responsabilità. Che cosa è cambiato? Tante cose, forse più di quante se ne individuino a prima vista. Qualche giorno fa, in uno dei suoi ricorrenti accessi di pessimismo della ragione, Joschka Fischer, forse il più europeista tra i politici tedeschi, diceva che quella che sembra la crisi dei debiti sovrani è in realtà una crisi politica: in Europa non abbiamo le istituzioni che sarebbero necessarie e neppure c'è la volontà politica, o quanto meno la volontà dei leader, di fare ciò che servirebbe. Chissà se dopo Bruxelles è diventato più ottimista.

Certo è, comunque, che sia pure oborto collo e tra mille esitazioni i leader dell'Eurogruppo un rudimento di istituzione in materia di politica monetaria comune l'hanno messa in piedi: con la possibilità di disporre di un fondo su cui agire e di intervenire sui mercati la Banca centrale ha acquisito una qualità istituzionale che prima non aveva. Non è più solo cane da guardia dell'inflazione, ma anche qualcos'altro. Che cosa, di preciso, si vedrà. Quanto condizionato dai governi, lo sapremo presto. Ma comunque, ciò di cui tutti quelli che credono nell'Europa si sono lamentati fino ad oggi, ovvero il paradosso di una moneta unica senza una politica comune, comincia ad essere corretto.

Detto in modo un po' rozzo, si può sperare che la politica in Europa cominci a vincere sull'economia, o almeno sulla finanza. E se è vero che l'attacco della speculazione più che testimoniare la cupidigia dei mercati riflette l'irresponsabilità dei governi, può darsi che le decisioni di Bruxelles, forzate da un sussulto di responsabilità sulle due sponde del Reno, costituiscano, per quanto deboli, per quanto ambigue, un argine dietro al quale ricominciare a costruire. ♦